

UNIVERSITARI/L'INDAGINE

Gli obiettivi: soldi e carriera
Under 25 disillusi e concreti

di **Giuliana Ferraino**

Disillusi e meno ottimisti, più concreti. Gli universitari, spiega un'indagine, guardano agli aspetti pratici del lavoro, stipendio e carriera, a scapito di incarichi appaganti. L'estero? Una chance. a pagina **31 Santarpia**

L'indagine su mille studenti universitari
«Stipendio e opportunità di carriera
più importanti del sentirsi appagati»

Generazione concreta

L'incertezza fa male ai sogni dei giovani, che sono meno ottimisti e più concreti, ma anche più impegnati a cercare occasioni di crescita personale e professionale. È questo il quadro che emerge, un po' a sorpresa, dalla terza edizione dell'Osservatorio sugli studenti universitari, realizzato da Eumetra Monterosa per L'Oréal Italia su un campione di 1.014 studenti universitari italiani tra i 19 e i 26 anni e 156 studenti nella stessa fascia d'età iscritti a un ateneo straniero o partecipanti al programma Erasmus.

Rispetto al 2015, soltanto l'81% degli studenti residenti in Italia crede che troverà un lavoro entro 5 anni, il 10% in meno dell'anno scorso e il 15% in meno di quanto affermano gli studenti all'estero. Non solo, l'85% degli studenti crede che l'estero offra maggiori opportunità di lavoro dell'Italia, perché la meritocrazia è più diffusa e il mercato del lavoro più aperto. E gli studenti italiani che vanno all'estero confermano che queste aspettative non sono disattese.

«Una realtà ondivaga e una situazione economica che stenta a chiarirsi spingono i giovani a essere meno ottimisti, più concreti, più attenti agli aspetti economici. Si vola un po' meno alto, rispetto ai sogni del passato, e questo dispiace. Ma forse questo cambiamento può essere letto come indice di maggiore maturità», valuta Cristina Scocchia, 42 anni, presidente e amministratore delegato di L'Oréal Italia, che oggi discuterà i risultati della ricerca durante un incontro a Milano, presso la Sala Buzzati della Fondazione del Corriere della Sera, al quale parteciperanno Cristina Messa, rettore dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca; Giovanni Azzone, rettore del Politecnico di Milano; Stefano Caselli, prorettore all'internazionalizzazione dell'Università Bocconi; Giuseppe De Luca, prorettore alla didattica dell'Università degli Studi di Milano.


Se le aspettative sul futuro risultano ridimen-

sionate dall'incertezza economica, «l'aspetto più sorprendente è che nel ranking delle caratteristiche del lavoro desiderato crescono addirittura del 33% sia l'importanza della remunerazione che la possibilità di far carriera, mentre cala del 20% il desiderio di un lavoro interessante e appagante. Noi diciamo che la sfiducia fa male ai consumi, ma la ricerca ci dice che questo vale anche per le aspirazioni dei giovani. Per fortuna non ripiegano su se stessi ma diventano più attivi», afferma Scocchia.

In questo nuovo clima, lo stage non è più solo un obbligo, ma si rivela uno strumento diffuso e una risposta efficace alle sfide del mercato del lavoro e alle carenze di un sistema universitario percepito ancora come troppo teorico. Dallo studio emerge che 8 studenti su 10 in Italia hanno fatto uno stage o hanno intenzione di farlo nel breve termine (9 su 10 tra gli studenti italiani all'estero). La stragrande maggioranza l'ha fatto per investire su se stessi e avvicinarsi al mondo del lavoro, solo il 30% l'ha fatto per soddisfare gli obblighi del curriculum. Quanto all'efficacia, l'83% è soddisfatto dello stage e lo ritiene particolarmente utile per sviluppare le cosiddette «soft skills», in primis le capacità relazionali e comunicative. Inoltre a quasi metà degli studenti lo stage ha aperto la possibilità di lavorare nella stessa azienda o in altre aziende, percentuale che sale al 70% tra gli studenti italiani all'estero.

In crescita rispetto al passato è anche la volontà di aprirsi al mondo: uno studente su tre dichiara di voler trascorrere un periodo all'estero. Di più, ben il 92% degli studenti italiani all'estero afferma che andare fuori dall'Italia è una scelta di vita e non solo di lavoro, un arricchimento personale. L'anno scorso la pensava così solo il 75 per cento.

Giuliana Ferraino

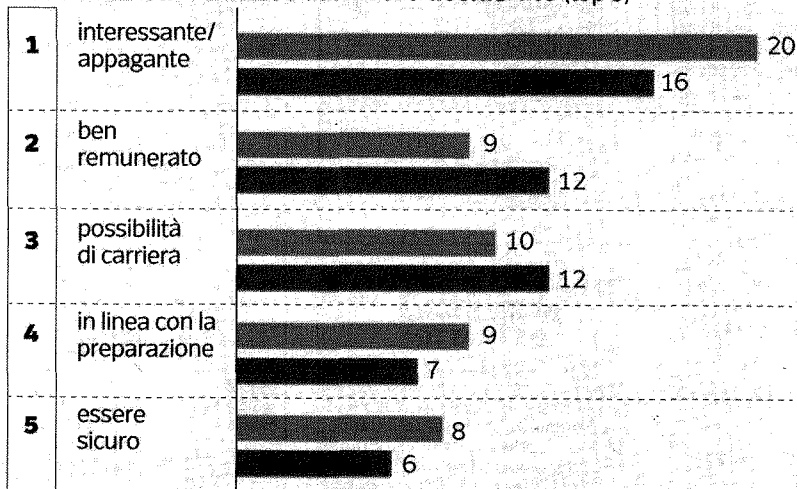
 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

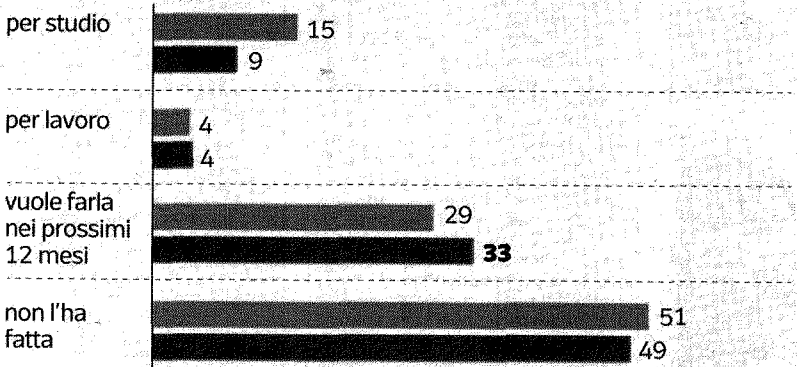
Il confronto

(dati in%) ■ 2015 ■ 2016

Le caratteristiche attese dal lavoro desiderato (top 5)

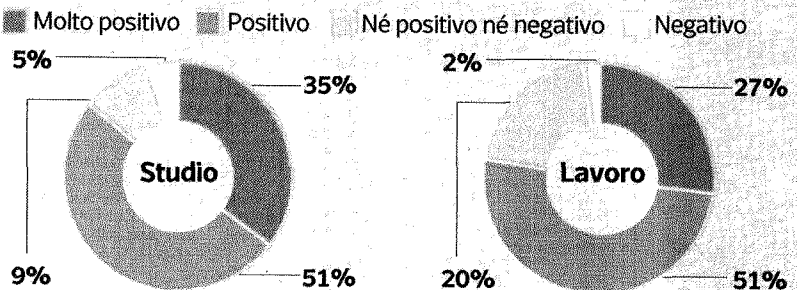


L'esperienza all'estero



Le percentuali mancanti si riferiscono a ragazzi andati all'estero sia come studenti sia come lavoratori

Il giudizio sull'esperienza all'estero (2016)



Fonte: Eumetra Monterosa

Corriere della Sera

La ricerca



● Oggi verrà presentata la terza edizione dell'Osservatorio sugli studenti universitari, realizzato da Eumetra Monterosa per L'Oréal Italia (sopra, Cristina Scocchia, presidente e amministratore delegato della divisione Italia)

● Il sondaggio «le opinioni dei giovani universitari italiani verso il mondo del lavoro: attese, prospettive, bisogni» è stato condotto in tutta Italia su un campione di 1.014 universitari — fra i 19 e i 26 anni — e 156 studenti, nella stessa fascia d'età, iscritti a un ateneo straniero o partecipanti al programma Erasmus

● Rispetto alla precedente edizione 2015, fra i principali dati che emergono, si nota la crescita dell'intenzione degli intervistati di andare all'estero, nei prossimi 12 mesi, per motivi di studio (+23%) o di lavoro (+10%)

La parola

SOFT SKILLS

Sono l'insieme delle abilità e delle competenze non cognitive che si riferiscono ad aspetti o a tratti della personalità quali la competitività, la capacità di negoziazione, la motivazione o la capacità di lavorare in gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filippo (Sociologia)

«Punto sull'estero e sulla doppia laurea»



Arianna (Medicina)

«Al pronto soccorso ma da primario»



Avrebbe potuto scegliere l'università «sotto» casa, quella di Padova. Ma ha preferito andare fino a Trento per frequentare Sociologia. Filippo Gioachin, 21 anni, ha puntato sull'internazionalizzazione: «So bene che il corso di laurea che ho scelto non è particolarmente rinomato, e che i laureati non sono così ricercati. Allora ho deciso di frequentare una facoltà famosa per la mobilità negli atenei: qui posso frequentare un anno in un'università in Francia, Germania oppure Olanda, e poi avere il certificato di doppia laurea». Alla magistrale tutte le lezioni sono in inglese, e ci sono diversi accordi bilaterali che permettono agli studenti di fare esperienze all'estero. «Il mio obiettivo? Lavorare all'università oppure in una istituzione europea. Con una "semplice" laurea in Sociologia non avevo chance di farcela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se dovesse immaginare il suo futuro si vedrebbe primaria in un ospedale pubblico. Arianna Baldassarri, 23 anni, studia Medicina alla Politecnica delle Marche e punta a fare carriera. «Chi supera il test sa di essere parte di un gruppo privilegiato che andrà a lavorare in un settore ad altissimo tasso di occupazione. Quindi molti si concentrano sulla possibilità di specializzarsi in materie che permettano di avere studi privati. E quindi grandi guadagni. Io spero di lavorare nel pubblico, nell'ambito delle emergenze». Le piace l'idea di dirigere un reparto: «Significa anche migliorare il servizio offerto e le possibilità di assistenza. Tutta la parte burocratica e amministrativa non è da sottovalutare: mi affascina l'idea di creare una struttura che funzioni, avere un ruolo decisionale, incidere sulle scelte».

interviste di **Valentina Santarpià**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea (Economia)

«Sogno la finanza e buoni salari»

Al terzo anno di Economia e servizi sociali alla Bocconi, Andrea Panzeri, 20 anni, ha le idee chiare: «Voglio lavorare nella finanza». E ammette: «La retribuzione è importante, insieme agli sbocchi professionali. Ho scelto questo corso perché mi è sempre piaciuta economia, ma anche perché ho avuto familiari che hanno avuto esperienze simili e ottime opportunità. Il nostro è un corso molto competitivo, ci spingono a essere i migliori: è normale aspettarsi anche di essere ricompensati economicamente di questi sacrifici con una buona posizione». Tra dieci anni? «Mi vedo nell'*asset management* di un'azienda a inventare nuovi prodotti di investimento. E ovviamente con un buono stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

